

Narrativa «L'uomo senza profilo», un testo autobiografico e umoristico di Stefano Piedimonte (Solferino)

«Quello su Wikipedia non sono io» Disavventure nell'universo online

di **Alessandro Beretta**

Che l'identità ai tempi di Internet sia sfuggente è noto, ma non lo è mai abbastanza. Anzi, le fonti considerate affidabili per conoscere il profilo di una persona che ha una vita pubblica, come Wikipedia, frutto del lavoro di scrittura collettiva, sono piene di errori, imprecisioni, toni fuori luogo — talvolta segnalati, altri no — che non sempre saltano all'occhio.

Stefano Piedimonte, scrittore e giornalista nato a Napoli nel 1980, indicizzato nella vasta enciclopedia collettiva, lo ha vissuto sulla sua pelle e lo racconta in modo brillante nel suo nuovo romanzo *L'uomo senza profilo*. Tutto inizia una notte, con un messaggio su Facebook, quando Giuseppe, uno studente universitario di Pisa, gli chiede informazioni per compilare come compito per il suo corso di laurea la voce su di lui. È uno tra i tanti messaggi di sconosciuti che arrivano all'autore, perché gli altri sono a caccia di recensioni, letture, like a pagine, aiuti per pubblicare, come se ogni scrittore fosse ormai, da solo, un'industria culturale.

Piedimonte gli dà corda, anche se già una volta è stato escluso da Wikipedia perché non considerato «uno scrittore enciclopedico», con buona pace di che cosa voglia dire, ma dopo il primo invio della rassegna stampa che lo riguarda, e che dovrebbe bastare e avanzare per scriverne il profilo, la sua identità inizia a sfaldarsi.

Il misterioso Giuseppe, infatti, chiede tutt'altre informazioni — cursus scolastico con voti, dettagli sulla famiglia, attività sportive — e all'autore è presto chiaro che «ciò che per me era attendibile, per Wikipedia non lo era, e ciò che per Wikipedia era attendibile, per me era pressa-

poco irrilevante». Lo spunto è

autobiografico, a confermarlo la voce che si trova online sull'autore che nel libro è spassosamente smontata, ma il passo leggero e calzante va ben oltre il personale.

Fin dall'incipit «Quello che so è che mi chiamo Piedimonte. Di più, non posso garantire», in cui si sente un'eco non casuale de *Il fu Mattia Pascal* di Luigi Pirandello, un certo tono umoristico, che toccava anche i suoi precedenti romanzi gialli, dà il passo al libro. Il lavoro culturale non dà grandi introiti e Piedimonte, che da Napoli si è trasferito a Milano, abita in un monolocale nel quartiere

L'ancoraggio

Ai problemi d'identità si oppone la forza dei ricordi personali legati alla famiglia

Corvetto dove, preso da un momento di perplessità, scrive: «Mi misi a girare per la casa, ma il giro che potevo fare era brevissimo. Praticamente ruotavo su me stesso».

È solo uno dei tanti dettagli che rendono la vita del freelance culturale un po' assurda, ma che segnano come il privato reale abbia spazi minimi, mentre il profilo pubblico va da sé, dai rapporti con il periodico femminile con cui collabora — sul quale le risposte alle polemiche lettere delle lettrici a lui rivolte vengono scritte a sua insaputa dalla redazione —, al bot che gestisce il suo account Instagram facendosi i fatti suoi.

Intanto, il lavoro di Giuseppe prosegue, da una prima bozza dell'articolo decisamente sbagliata, dove risulta anche insegnante universitario di jazz e architetto, alla voce che viene pubblicata. Qui, la bio online prende una strana piega, perché gli utenti col-

laborano liberamente a correggerla e Piedimonte, dopo qualche settimana, scopre di aver perso i genitori da piccolo in un tragico incidente.

Non ne sapeva nulla, anzi sono vivi, ma per un po' l'autore non corregge, si adatta al fake: fa colpo sulle ragazze perché ha subito un trauma e si è fatto da sé, virtualmente più che virtuosamente.

Alla traccia più romanzesca e a quella che analizza la fragilità della verità online e delle interpretazioni — ricordando tra l'altro i casi di Philip Roth e Umberto Eco che corressero le loro voci —, si affiancano le memorie di famiglia, ricostruite con affetto e ironia: dal nonno nella Seconda guerra mondiale, fondamentale in apertura e sul finale, risalendo ad altri parenti.

Sono ricordi che hanno le loro radici a Napoli, che raccontano l'ingegno durante il conflitto per trovare da mangiare, ma anche un amore, quello tra i nonni, nato dal dono di un libro. Sono quelle le immagini fondamentali della sua personale identità, le storie di casa, mentre i ricordi personali di Piedimonte illuminano la difficoltà di crescere in una città dove, sul fronte dei libri, accade troppo poco. Una constatazione accompagnata da un amaro commento: «Spesso, noi gente di mare ci lasciamo ingannare da un'idea fasulla di libertà: l'orizzonte è una via di fuga che non verrà mai sfruttata. Libertà non vuol dire tuffarsi in mare quando fa caldo».

Per l'autore ha voluto dire rischiare e partire per Milano per stare con chi i libri li scrive, li commenta, li pubblica, ma portando sempre con sé, nello zaino, certi appunti fotocopiati sulla propria famiglia. La carta, per i fatti, è spesso più sensata dei bit, ma in pochi lo ricordano, Piedimonte lo sa, e se la tiene stretta, letteralmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● S'intitola *L'uomo senza profilo* (Solferino, pp. 160, € 15) il libro in cui lo scrittore Stefano Piedimonte (in alto) racconta come i meccanismi di Internet lo abbiano indotto a dubitare della sua identità

● Nato a Napoli nel 1980, Piedimonte ha lavorato per diversi quotidiani e settimanali. Ha pubblicato i romanzi *Nel nome dello Zio* (Guanda, 2012), *Voglio solo ammazzarti* (Guanda, 2013), *L'assassino non sa scrivere* (Guanda, 2014), *Miracolc in libreria* (Guanda, 2015), *L'innamoratore* (Rizzoli, 2016)





Joshua Suda (1978), *Mask* (2008, olio su tela, particolare), courtesy dell'artista